

**Giovanni Baggio
confermato
alla presidenza
dell'Aiart
«Tutelare i minori»**

PORTAPAROLA

L'assemblea dell'Aiart – l'associazione di cittadini mediati nata 71 anni fa – ha confermato Giovanni Baggio alla presidenza eleggendo nel direttivo Lorenzo Lattanzi e Sandra Costa come vicepresidenti, oltre a Riccardo Colangelo (tesoriere), Dora Polizzi (segretaria) e i consiglieri Stefania Garassini, Antonino Caramagna, Antonio Scrima e Marcello Soprani. La sessione elettiva ha fatto seguito a Torino al convegno sul tema "Alleanze educative & digitale. Scuola e

famiglia in dialogo" con l'intervento di Alberto Pellai. «Daremo sempre più enfasi sia al progetto dei Patti digitali sia a tutte le attività che possono coinvolgere i giovani, in particolare attraverso il progetto di Orientaserie», ha dichiarato Baggio, assicurando che Aiart «cercherà di essere di stimolo soprattutto per i genitori ma anche per la scuola e le istituzioni deputate» perché «si assumano le loro responsabilità per una autentica tutela dei diritti dei minori».

Per i media è tempo di dare speranza

In un libro venti voci commentano il Messaggio di Francesco per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, in programma domenica

«Spesso la comunicazione e l'informazione si contraddicono e, anziché creare comunione o formare, alzano muri, fomentano l'odio, vendono illusioni e timori, accarezzano reazioni istintive, a volte addirittura le generano colpevolmente. È tempo invece di offrire ragioni per sperare.», Lo scrive il cardinale Matteo Zuppi nella prefazione di «Condividete con mitezza la speranza» (Scholé, 256 pagine, 20 euro), il nuovo libro curato da Vincenzo Corrado e Stefano Pasta che raccoglie 20 commenti d'autore al Messaggio di papa Francesco per la 59esima Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, che la Chiesa celebra domenica prossima, 1° giugno, solennità dell'Ascensione. Coordinato dall'Ufficio Cei per le Comunicazioni sociali, il volume si offre come uno strumento di riflessione denso di spunti e di idee sul messaggio che il Pontefice appena scomparso ha firmato il 24 gennaio, scegliendo come titolo una citazione della prima lettera di Pietro «Condividete

nata mondiale delle Comunicazioni sociali, che la Chiesa celebra domenica prossima, 1° giugno, solennità dell'Ascensione. Coordinato dall'Ufficio Cei per le Comunicazioni sociali, il volume si offre come uno strumento di riflessione denso di spunti e di idee sul messaggio che il Pontefice appena scomparso ha firmato il 24 gennaio, scegliendo come titolo una citazione della prima lettera di Pietro «Condividete



con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori». Gli autori dei saggi raccolti nel libro – oltre ai quattro dei quali pubblichiamo in questa pagina uno stralcio dei rispettivi interventi – sono Colum McCann, Riccardo Battocchio, Annalisa Guida, Milena Santerini, Fabio Pasqualetti, Giovanni Scarafile, Arnoldo Mosca Mondadori, Denis Mukwege, Gabriele Nissim, Rita Sidoli, Nello Scavo, Antonio

Cuciniello, Alessandra Carenzio, Stefania Carredu, Sergio Perugini e Stefano Pasta. È possibile acquistare le copie del libro direttamente dall'editore scrivendo all'indirizzo email ufficiocommerciale@morcelliana.it o telefonando allo 03046451. Tutte le informazioni sul libro sul sito www.morcelliana.net. Ci si può anche connettere alla pagina web dedicata al volume (<https://shorturl.at/NwHzM>). Il manifesto predisposto dall'Ufficio Cei per la Giornata si può scaricare in vari formati dal sito dello stesso Ufficio (<https://tinyurl.com/2z8h7nzs>) (F.O.)

VINCENZO CORRADO

Ci serve un filo nel labirinto

VINCENZO CORRADO

Un mostro, un labirinto e un filo. La mitologia, attraverso i suoi simboli, continua a offrire diversi input per leggere e interpretare lo stato attuale della comunicazione e dell'informazione. Entrambe, seppure distinte, sono fortemente condizionate dagli sviluppi tecnologici. Indubbiamente ciò avveniva anche in passato, gli strumenti di mediazione hanno reso possibile ciò che era inimmaginabile. Basti pensare alla scrittura, alla stampa, al cinema, alla radio, alla televisione, a Internet. Ogni piccolo tassello ha permesso, in un gioco di equilibrio, di dare un ausilio e di ricevere un «di più» dalla natura stessa dell'azione comunicativa e informativa. Fa parte del progresso. Ed è proprio qui il punto: cosa stiamo sacrificando in nome dell'evoluzione? L'interrogativo non segnala il rigurgito di una condizione di vita legata al passato, ma vuole semplicemente accendere l'interruttore della consapevolezza. Viene in soccorso il racconto mitologico di Ovidio: l'attuale contesto comunicativo è un labirinto nel quale c'è il rischio di perdersi, imprigionati, alla mercé del mostro, «mezzo toro e mezzo uomo», cui viene offerta in pasto la libertà personale e comunitaria. Unica possibilità: riavvolgere il filo per tornare indietro e guadagnare l'uscita. Proprio come fece Teseo grazie al suggerimento di Arianna. Quel filo, anche oggi, «consiglia» di intraprendere una strada sicura che garantisca finalità alla storia.

Nella complessità il bandolo della matassa sta nella semplicità, nel «condividere con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori (cf. 1Pt 3,15-16)». La

speranza non è soltanto un sentimento che spinge lo sguardo verso il futuro, ma costituisce un principio vitale per la persona. (...) La speranza autentica non è quindi una semplice attesa passiva, ma piuttosto una disposizione esistenziale che consente di rompere l'isolamento individuale, stabilendo legami autentici con l'altro e dando un significato profondo all'esperienza umana. È il messaggio più importante dinanzi alla preoccupazione condivisa per la comparsa continua di nuove possibilità, a tratti aggressive, che delineano un enorme potere tecnologico e finanziario, ancora prima che espressivo. Si tratta di uno sbilanciamento che provoca una sorta di resa tanto da sentirsi irrimediabilmente sopraffatti o superati in una nuova civiltà dominata dai dati estratti dalla vita delle persone. È un senso di angoscia, che diventa ancora più lancinante, per quanti comunicano e informano non con intenti commerciali ma con «responsabilità personale e collettiva verso il prossimo». Questi sentimenti condizionano gravemente l'incedere nel labirinto della comunicazione, rendendolo confuso e affannoso, per cui occorrerebbe davvero il mitico filo di Arianna per orientarsi lungo percorsi tortuosi e spesso oscuri. Probabilmente questo filo non è in nostro possesso, forse ne siamo ancora alla ricerca. Conforta però sapere qual è il capo all'ingresso del labirinto – il desiderio di cambiamento – e cosa c'è alla fine del percorso: una coscienza rinnovata che trova nella prossimità il punto focale della propria azione comunicativa e informativa.

**Direttore Ufficio Cei
per le Comunicazioni sociali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Corrado



Paolo Ruffini

PAOLO RUFFINI

La realtà va oltre gli slogan

PAOLO RUFFINI

Un filo rosso collega il Messaggio di papa Francesco per la Giornata delle comunicazioni sociali 2025 con quelli degli anni precedenti e con il Giubileo della Speranza. Un filo che cerca di ricucire ciò che il tempo ha invece strappato: la tela della memoria di ciò che siamo, la trama di senso che sempre dovrebbe tessere ogni nostra comunicazione, racconto, commento, analisi; le radici che nutrono ogni nostro pensiero nel mentre che si forma, facendo di cuore e cervello una cosa sola. Questo filo unisce comunicazione e comunione, e riannoda la comunicazione all'instaurarsi di una relazione vera fra le persone; in un tempo dove sembra che solo le macchine siano capaci di dialogare tra loro e gli algoritmi impongono l'agenda delle nostre conversazioni frammentate; in un contesto economico dove «pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti»; in un passaggio di epoca in cui, come afferma Francesco citando don Tonino Bello, tutti i conflitti «trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti». È qui l'origine – secondo Francesco – non solo dell'indurimento del cuore ma anche della «putrefazione cerebrale» che ci paralizza: una specie di dipendenza dallo *scrolling* che ci illude di mostrarci tutto e invece alla fine ci ipnotizza col nulla. I volti invece parlano. Interrogano. Risvegliano. Parlano più delle parole. Sono i volti che esprimono la sapienza del cuore e la verità di una relazione. Sono i volti degli altri che ci disarmano, svelando il nostro volto e il nostro cuore. (...) Invece trasformiamo i nostri

volti in maschere. Chiudiamo gli occhi. Non riusciamo a rimettere insieme i frammenti della nostra anima personale e collettiva. E costruiamo così il paradosso di un mondo iperconnesso e incapace di parlarsi, di capirsi, di comprendersi; atomizzato, come scrive il Papa, sulla base di un calcolo che nulla ha a che fare con la sapienza e con la conoscenza, con la relazione e con la comunicazione. (...) Abbiamo paura. E la paura impedisce di comunicare. Usiamo un linguaggio guerresco. Finiamo con il raccontare la storia costruendo capri espiatori, riducendo tutto o quasi a un dualismo feroce: amico-nemico, ti includo-ti cancello, pollice pro-pollice verso. Ci illudiamo che il collante dell'identità sia la negazione dell'altro. Come se fossimo obbligati a scegliere fra la negazione di noi stessi e la negazione degli altri. «La paura – ci ha ripetuto per anni Francesco – viene alimentata, manipolata... Perché la paura, oltre a essere un buon affare per i mercanti di armi e di morte, ci indebolisce, ci destabilizza, distrugge le nostre difese psicologiche e spirituali, ci anestetizza di fronte alla sofferenza degli altri e alla fine ci rende crudeli». Così anche oggi, mentre corriamo sull'orlo dell'abisso, individuando nella corsa al riarmo la soluzione della crisi che il mondo attraversa, Francesco ha usato nel suo Messaggio una parola che sembra antica e invece è profetica: disarmo. Per dirci che anche la comunicazione va disarmata, purificata dall'aggressività. Per ammonirci a non ridurre la realtà a slogan.

**Prefetto del Dicastero
per la Comunicazione
della Santa Sede**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GINO CECCHETTIN

Scegliamo di condividere

GINO CECCHETTIN

Il Messaggio del Santo Padre, *Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori*, risuona profondamente in me, come padre di Giulia e come uomo che si trova a vivere un dolore che sembra insormontabile. La perdita di una figlia, soprattutto in circostanze così tragiche, potrebbe facilmente annientare ogni speranza. Eppure, proprio la speranza, coltivata con mitezza e condivisa con chi mi sta intorno, è diventata una fonte di forza e un faro che illumina il cammino della mia famiglia e della Fondazione nata in nome di Giulia. Ci sono momenti nella vita in cui la realtà ci travolge, ci spezza, ci lascia senza parole. Momenti in cui ogni certezza si sgretola e ciò che resta è solo un dolore immenso, difficile da raccontare. Io, Gino Cecchettin, ho vissuto uno di quei momenti, quando mia figlia Giulia è stata strappata alla vita in modo crudele e ingiusto. In un istante, mi sono trovato di fronte a un vuoto incolmabile, a un silenzio assordante. Ma proprio in quel silenzio ho sentito che non potevo restare fermo. Non solo per Giulia, ma per tutte le donne che, come lei, hanno subito violenza.



Gino Cecchettin

Ho capito che il dolore poteva e doveva trasformarsi in un messaggio, in un'azione concreta. È così che è nata la Fondazione Giulia Cecchettin, con l'obiettivo di diffondere una cultura del rispetto, della consapevolezza e della prevenzione della violenza di genere. La mitezza non è debolezza. Al contrario, è un atto di coraggio, un modo per affrontare le difficoltà con dignità e apertura. Significa non cedere all'odio o alla rabbia, ma trasformare il dolore in un messaggio di pace e amore. Nel mio caso, la mitezza si è manifestata nell'accettare il dolore e decidere di usarlo per cambiare la società. Non voglio che la storia di Giulia sia solo un ricordo doloroso. Voglio che diventi un punto di svolta, un monito per tutti noi, un insegnamento che ci aiuti

ti a costruire una società che rifiuti la violenza in tutte le sue forme. Condividere la speranza con mitezza significa anche guardare oltre la propria sofferenza per cercare di alleviare quella degli altri. Questo è ciò che mi guida ogni giorno: il desiderio che nessun altro padre, madre, fratello o sorella debba vivere ciò che la mia famiglia ha vissuto.

La speranza non è un sentimento solitario, ma un'energia che si rafforza quando è condivisa. E condividere significa anche agire. In questi mesi ho incontrato tantissimi giovani. Ho visto nei loro occhi la consapevolezza che qualcosa deve cambiare. Ma la consapevolezza da sola non basta. Avere speranza significa scegliere di agire. Mi chiedono spesso: «Cosa possiamo fare?». La risposta è semplice, ma richiede coraggio: ognuno di noi può essere parte del cambiamento, ogni giorno, in ogni gesto. Quando scegli di non ridere a una battuta sessista stai costruendo il cambiamento. Quando scegli di intervenire se vedi un amico trattare male la sua ragazza stai costruendo il cambiamento. Quando scegli di usare i social per diffondere rispetto e non odio stai costruendo il cambiamento. Quando scegli di ascoltare, invece di giudicare, stai costruendo il cambiamento.

**Presidente
Fondazione Giulia Cecchettin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO ROSINA

Sguardi giovani per il nuovo

ALESSANDRO ROSINA

La speranza è un impegno positivo verso il futuro. Richiede la capacità collettiva di riconoscere quello che non funziona nel tempo in cui viviamo ma con sguardo che sa sollevarsi e guardare positivamente oltre il presente. «La speranza è la virtù di chi ha il cuore giovane», ha affermato papa Francesco. E ha aggiunto: «Qui non conta l'età anagrafica. Perché ci sono anche vecchi con gli occhi pieni di luce, che vivono una tensione permanente verso il futuro» (udienza generale, 8 maggio 2024). Questa tensione collettiva permanente verso il futuro è, in effetti, ciò che oggi risulta debole. Un concetto che ha ripreso e sviluppato anche il presidente Sergio Mattarella nel discorso di fine 2024, affermando, in particolare, che «i giovani sono la grande risorsa del nostro Paese. Possiamo contare sul loro entusiasmo, sulla loro forza creativa, sulla generosità che manifestano spesso. Abbiamo il dovere di ascoltare il loro disagio, di dare risposte concrete alle loro esigenze, alle loro aspirazioni. La precarietà e l'incertezza che avvertono le giovani generazioni vanno affrontate con grande impegno anche perché vi risiede una

causa rilevante della crisi delle nascite che stiamo vivendo (...)». La speranza ci dice che non dobbiamo preoccuparci solo di ciò che nel presente non va e non ci convince ma dobbiamo ancor più occuparci e prenderci cura di ciò che va oltre il presente, di ciò che è nuovo e ha bisogno del nostro contributo per trovare il suo spazio generativo. In primo luogo, il nuovo sta nelle nuove generazioni, ovvero in chi sta ancora costruendo il proprio progetto di vita adulta e cerca di trovare punti di riferimento e orientamento per tracciare la propria strada. In un mondo complesso e pieno di incognite, diventa sempre più importante fare esperienze positive e trovare interlocutori affidabili. Il futuro è ciò che decidiamo di farne oggi. Viviamo in un'epoca com-



Alessandro Rosina

pressa e imprevedibile. Per i giovani, trovare la propria strada in un contesto mutevole richiede il sostegno di una comunità che scommette sul loro potenziale. In questa prospettiva la collaborazione tra generazioni è essenziale. Nessuna generazione può migliorare il futuro senza le successive o contro le precedenti. Serve allora, come base, un reciproco riconoscimento di valore. I giovani devono poter arricchire di senso e valore l'esistente in coerenza con nuove sensibilità, mentre le generazioni mature dovrebbero agevolare e ispirare questo percorso. Solo così si può contrastare il processo di «degiornamento» dell'Italia, che finora ha depotenziato la vitalità dei giovani e le basi demografiche del Paese. Le nuove generazioni chiedono – come confermano le analisi dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo – spazi e opportunità reali per contribuire al miglioramento del presente tenendo viva la speranza di un futuro più sostenibile e giusto. La speranza è una forza motrice fondamentale per il benessere generativo delle società, che nelle nuove generazioni si manifesta come desiderio di crescita, realizzazione personale e partecipazione attiva.

**Ordinario di Demografia
Università Cattolica di Milano
Coordinatore scientifico
Osservatorio Giovani
dell'Istituto Toniolo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA